

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: IL LIBRO BIBLICO DI DANIELE
LEZIONE 29

L'angelo vestito di lino

Dn 10

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Gli ultimi tre capitoli di *Daniele* (*Dn 10-12*) costituiscono la parte finale del libro e sono come un tutt'uno che spazia dal tempo in cui visse il profeta fino al tempo della fine. Può essere utile questo schema:

Gli ultimi tre capitoli di <i>Daniele</i> – <i>Dn 10-12</i>	
Quarta e ultima visione di Daniele: la visione della gloria di Dio	<i>Dn 10</i>
La grande profezia	<i>Dn 11:2-12:3</i>
Epilogo	<i>Dn 12:4-13</i>

Il profeta Daniele, ormai vecchio, ha la sua quarta e ultima visione.

LE QUATTRO VISIONI AVUTE DAL PROFETA DANIELE		<i>Dn</i>
1 ^a	"Nel primo anno di Baldassar, re di Babilonia, Daniele fece un sogno, mentre era a letto, ed ebbe delle visioni nella sua mente"	7:1
2 ^a	"Nel terzo anno del regno del re Baldassar, io, Daniele, ebbi una visione dopo quella che avevo avuto prima"	8:1
3 ^a	"Nell'anno primo di Dario, figlio di Assuero, della stirpe dei Medi, che fu fatto re del regno dei Caldei, il primo anno del suo regno ... Gabriele, che avevo visto prima nella visione ... si avvicinò a me ... Egli mi rivolse la parola e disse: 'Daniele, io sono venuto perché tu possa comprendere ... Fa' dunque attenzione al messaggio e comprendi la visione'"	9:1,2, 21-23
4 ^a	"Il terzo anno di Ciro, re di Persia, fu rivelata una parola a Daniele ... Egli fu attento al messaggio e capì il significato della visione"	10:1

Dn 10:1 Il terzo anno di Ciro, re di Persia, fu rivelata una parola a Daniele, chiamato Baltassar; la parola è vera e predice una grande lotta. Egli fu attento al messaggio e capì il significato della visione.

La storicità di questa quarta visione è attestata non solo dalla precisione con cui Daniele la data, cosa che fa per tutte e quattro le visioni, ma anche garantendo che "la parola è vera". La "parola" rivelata a Daniele è nel testo ebraico דָּבָר (*davàr*), vocabolo che ha molteplici significati: "parola / affare / cosa", solo per citarne i principali. Questa nuova visione non necessita di interpretazione: egli "capì il significato della visione".

Dn 10:² «In quel tempo, io, Daniele, feci cordoglio per tre settimane intere.³ Non mangiai nessun cibo prelibato; né carne né vino entrarono nella mia bocca e non mi unsi affatto sino alla fine delle tre settimane.

Prima di avere la visione il nostro profeta prova un grande dolore per qualche dispiacere di cui non dice il motivo. Possiamo individuarlo? Un indizio ci è dato dal v. 1: “Il terzo anno di **Ciro, re di Persia**”; è “in quel tempo”, anzi “in quei giorni”, come dice letteralmente il testo

“Così dice **Ciro, re di Persia**: «Il Signore, Dio dei cieli, mi ha dato tutti i regni della terra, ed egli mi ha comandato di costruirgli una casa a Gerusalemme, che si trova in Giuda. Chiunque tra voi è del suo popolo, il suo Dio sia con lui, **salga a Gerusalemme**, che si trova in Giuda, e costruisca **la casa del Signore**, Dio d'Israele, del Dio che è a Gerusalemme». - *Esd 1:2,3*.

ebraico, che Daniele provò una gran pena. Da *Esd 1:1* sappiamo che “nel primo anno di **Ciro, re di Persia**”, il sovrano persiano aveva decretato la ricostruzione del Tempio gerosolimitano. “Allora i capi famiglia di Giuda

e di Beniamino, i sacerdoti e i Leviti, tutti quelli ai quali Dio aveva destinato lo spirito, si misero in cammino verso Gerusalemme per ricostruire la casa del Signore” (*Esd 1:5*). Però, “quando i nemici di Giuda e di Beniamino vennero a sapere che i reduci dall'esilio costruivano un tempio al Signore, Dio d'Israele” (*Esd 4:1*), la ricostruzione del Tempio fu interrotta e “fu sospesa l'opera della casa di Dio a Gerusalemme, e rimase sospesa fino al secondo anno del regno di **Dario, re di Persia**” (*Esd 4:24*). Di quel triste periodo il profeta Neemia riferisce: “Alcuni altri uomini arrivarono da Giuda. Io li interrogai riguardo ai Giudei scampati, superstiti della deportazione, e riguardo a Gerusalemme. E quelli mi risposero: «I superstiti della deportazione sono là, nella provincia, in gran miseria e nell'umiliazione; le mura di Gerusalemme restano in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco». Quando udii queste parole, mi misi seduto, piansi, e per molti giorni fui in grande tristezza. Digiunai e pregai davanti al Dio del cielo” (*Nee 1:2-4*). Fu molto probabilmente per queste pessime notizie - che pure dovettero giungere a Daniele - che lui, come Neemia, provò pena tale da digiunare e pregare.

La durata del digiuno (tre settimane) e la specificazione che Daniele non mangiò “nessun cibo prelibato; né carne né vino” ci fa capire che il suo fu un digiuno parziale, limitandosi a una dieta molto povera per sopravvivere.

Il digiuno

La pratica del digiuno completo per un giorno intero è generalmente trascurata dalla cristianità. Yeshù digiunò spesso e diede istruzioni ai suoi discepoli su come digiunare (*Mt 6:16-18*), e ciò in contrasto con il modo ipocrita di digiunare dei farisei (*Lc 18:9-14*). I discepoli di Yeshù della prima chiesa praticavano il digiuno (*At 13:2,3;14:23*). Ci sono momenti nella vita in cui i veri credenti dovrebbero riscoprire questa pratica biblica. In situazioni molto difficili, le nostre preghiere si fanno più intense se accompagnate da digiuno.

Daniele dice anche che in quei giorni non si unse. In Medio Oriente si usava strofinarsi olio sul corpo; ciò era non solo un trattamento cosmetico ma agevolava la protezione della pelle dagli scottanti raggi solari. In genere veniva usato olio d'oliva, spesso aggiungendovi del profumo. - *Rut* 3:3; *2Sam* 12:20.

Dn 10:4 Il ventiquattresimo giorno del primo mese, mentre mi trovavo sulla sponda del gran fiume, che è il Tigri, ⁵ alzai gli occhi, guardai, ed ecco un uomo, vestito di lino, che aveva ai fianchi una cintura d'oro di Ufaz. ⁶ Il suo corpo era come crisolito, la sua faccia splendeva come la folgore, i suoi occhi erano come fuoco fiammeggiante, le sue braccia e i suoi piedi erano come il bronzo splendente e il suono della sua voce era come il rumore d'una moltitudine.

Sebbene Daniele dati sempre le sue visioni, qui è l'unica volta in cui precisa il giorno e il

הלוח העברי Calendario ebraico						
N	Nome dei mesi		N	Babilonesi	Corrispondenza	
	Prima dell'esilio	Dopo l'esilio				
1°	aviv	אביב nyssàn	ניסן	1°	𐤀𐤍𐤔𐤍𐤏 nîsannu	Marzo - Aprile
2°	zyv	זיו iyâr	אייר	2°	𐤀𐤕𐤁𐤏𐤕 ayyâru	Aprile - Maggio
3°	3° yêrakh	ירח ג' sivân	סיון	3°	𐤎𐤓𐤌𐤍𐤏 simannu	Maggio - Giugno
4°	4° yêrakh	ירח ד' tammûz	תמוז	4°	𐤃𐤀𐤅𐤆 du ūzu	Giugno - Luglio
5°	5° yêrakh	ירח ה' av	אב	5°	𐤀𐤁𐤅 ābu	Luglio - Agosto
6°	6° yêrakh	ירח ו' elûl	אֵלוּל	6°	𐤀𐤏𐤅𐤏𐤅 ulûlû	Agosto - Settembre
7°	etanim	אֵיתָנִים tîshri	תשרי	7°	𐤏𐤏𐤓𐤓𐤏 tašritu	Settembre - Ottobre
8°	bul	בול markhesvân	מרחשון	8°	𐤀𐤕𐤁𐤏𐤕 arahsamna	Ottobre - Novembre
9°	9° yêrakh	ירח ז' kislêv	כסלו	9°	𐤀𐤏𐤏𐤏𐤏 kisiîlîmu	Novembre - Dicembre
10°	10° yêrakh	ירח ח' tevêt	טבת	10°	𐤏𐤁𐤅𐤏𐤏 tebêtu	Dicembre - Gennaio
11°	11° yêrakh	ירח ט' shvât	שבט	11°	𐤎𐤔𐤁𐤏𐤕 šabât	Gennaio - Febbraio
12°	12° yêrakh	ירח ל' adâr	אדר א'	12°	𐤀𐤃𐤃𐤏𐤏 addâru	Febbraio - Marzo
13°	Mese intercalare	ירח מ' veadâr	אדר ב'			

Il “primo mese” è quello di *avib* (אָבִיב), come stabilito da Dio stesso durante l'esodo dall'Egitto: “Il Signore parlò a Mosè e ad Aaronne nel paese d'Egitto, dicendo: «Questo mese sarà per voi il primo dei mesi: sarà per voi il primo dei mesi dell'anno», “Voi uscite oggi, nel mese di Abib” (*Es* 12:1,2;13:4).

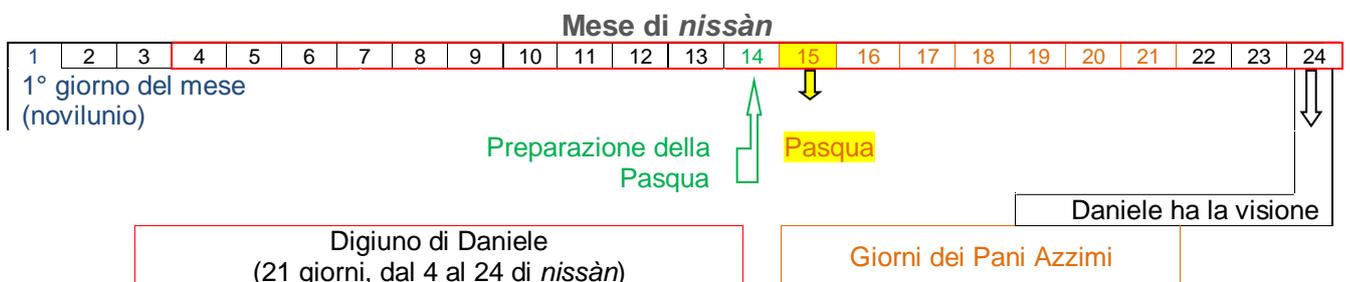
Dopo l'esilio in Babilonia fu adottato per il primo mese il nome babilonese: *nissàn* (נִיסָן, cfr.



Nee 2:1): “Il primo mese, cioè il mese di Nisan [*nissàn* (נִיסָן)]” (*Est* 3:7). Rapportato ai nostri mesi, *nissàn* va da circa metà marzo a circa metà aprile.

Il mese biblico inizia con il novilunio.

“Il ventiquattresimo giorno del primo mese” (*Dn* 10:4) è quindi il 24 di *nissàn*. Siccome Daniele aveva digiunato per tre settimane intere, abbiamo questo calendario:



In *Dn* 10:4 il nome del fiume sulla cui sponda il profeta si venne a trovare è, in *NR*, il Tigri. Su tale nome la versione biblica *TNM* è più letterale:

<i>Dn 10:4</i>	
<i>NR</i>	“Mi trovavo sulla sponda del gran fiume, che è il Tigri”
<i>CEI</i>	“Stavo sulla sponda del gran fiume, cioè il Tigri”
<i>ND</i>	“Ero sulla sponda del gran fiume, che è il Tigri”
<i>TILC</i>	“Mi trovavo sulla riva del grande fiume, il Tigri”
<i>TNM</i>	“Ero sulla sponda del gran fiume, cioè l'Iddechel”
<i>Testo Masoretico</i>	הַגְּדוֹל הוּא חִדְדָּקֵל (hanaàr hagadòl hu khiddàqel), “il fiume il grande, esso [è il] Khiddàqel”
<i>LXX greca</i>	τοῦ ποταμοῦ τοῦ μεγάλου, ὃς ἐστὶ Τίγρης (tù potamù tù megàlu, òs estì Tigres), “del grande fiume, che è [il] Tigri”
<i>Pescitta siriana, in aramaico</i>	“Eufrate”
<i>Vulgata latina</i>	“Fluvium magnum, qui est Tigris”

“Ed ecco un uomo, vestito di lino, che aveva ai fianchi una cintura d'oro di Ufaz” (*Dn 10:5*). In *Ger 10:9* si menziona l’“oro venuto da Ufaz”, località che oggi rimane sconosciuta.

L’abbigliamento dell’uomo – che dal v. 6 capiamo essere una figura angelica – richiama quello sacerdotale:

“Questi sono i paramenti [sacerdotali] ... una cintura ... Si serviranno d'oro”	<i>Es 28:4,5</i>
“La cintura ... sarà d'oro”	<i>Es 28:8</i>
“Farai pure la tunica di lino fino”	<i>Es 28:39</i>

Anche quello “simile a un figlio d'uomo” visto da Giovanni è “vestito con una veste lunga fino ai piedi e cinto di una cintura d'oro”. - *Ap 1:13*.

Nel tentare di descrivere l’angelo (*Dn 10:6*), si noti il frequente “come” che Daniele usa: “Il suo corpo era *come* crisolito, la sua faccia splendeva *come* la folgore, i suoi occhi erano *come* fuoco fiammeggiante, le sue braccia e i suoi piedi erano *come* il bronzo splendente e il suono della sua voce era *come* il rumore d'una moltitudine”; il suo è un tentativo di descrivere qualcosa di straordinario. La descrizione di questo personaggio vestito di lino è grandiosa, ricca di elementi che ne descrivono il carattere soprannaturale.



“Il suo corpo era come crisolito”. Il crisolito (foto) è una pietra gialla o verde, trasparente o semitrasparente. Il suo nome deriva dal latino *chrysolithus*, derivato a sua volta dal greco χρυσόλιθος (*khrysólithos*), composto di *khrysós* (χρυσός), “oro”, e da *líthos* (λίθος), “pietra”. In ebraico è תַּרְשִׁיֶשֶׁת (*tarshiysh*). Il crisolito era anche il simbolo di una delle dodici tribù d’Israele. - *Es 28:20,21;39:13*.

“La sua faccia splendeva come la folgore”. Anche “le creature viventi” viste dal profeta Ezechiele erano “simili al fulmine”. - *Ez 1:14*.

“I suoi occhi erano come fuoco fiammeggiante”. Anche la figura “simile a un figlio d'uomo” vista da Giovanni aveva occhi “come fiamma di fuoco”. - *Ap 1:13,14; cfr. 2:18*.

“Le sue braccia e i suoi piedi erano come il bronzo splendente”; “rame forbito” per *TNM*; “bronzo lucidato”, nel testo ebraico. Anche “la forma di quattro esseri viventi” che “avevano aspetto umano”, visti da Ezechiele, avevano piedi che “brillavano come il bagliore del bronzo lucente” (*Ez* 1:5,7). Quello “simile a un figlio d'uomo” visto da Giovanni aveva pure piedi “simili a bronzo incandescente”. - *Ap* 1:13,15; cfr. 2:18.

Dn 10:7 Soltanto io, Daniele, vidi la visione; gli uomini che erano con me non la videro, ma un gran terrore piombò su di loro e fuggirono a nascondersi. ⁸ Io rimasi solo, a contemplare quella grande visione. In me non rimase più forza; il mio viso cambiò colore fino a rimanere sfigurato e le forze mi abbandonarono. ⁹ Poi udii il suono delle sue parole, ma appena le udii caddi assopito con la faccia a terra. ¹⁰ Ed ecco, una mano mi toccò e mi fece stare sulle ginocchia e sulle palme delle mani. ¹¹ Poi mi disse: "Daniele, uomo molto amato, cerca di capire le parole che ti rivolgo, e alzati nel luogo dove stai; perché ora io sono mandato a te". Quando egli mi disse questo, io mi alzai in piedi, tutto tremante.

Con Daniele c'erano delle persone, ma queste furono escluse dall'esperienza soprannaturale fatta dal profeta. Troviamo qui una netta distinzione tra le persone comuni e chi è chiamato da Dio. Quelle ne hanno solo un sentore, che pur le terrorizza. La stessa discriminazione la troviamo nell'esperienza di Saulo di Tarso: “Durante il viaggio, mentre si avvicinava a Damasco, avvenne che, d'improvviso, sfolgorò intorno a lui una luce dal cielo e, caduto in terra, udì una voce che gli diceva: ... Gli uomini che facevano il viaggio con lui rimasero stupiti, perché udivano la voce, ma non vedevano nessuno”. - *At* 9:3-7; cfr. 22:6-11;26:12-18.

Rimasto solo di fronte alla grandiosa visione, Daniele perde i sensi e cade a terra, ma si sente toccato da una mano che lo riporta alla consapevolezza. Ora viene fatto rialzare e stare in piedi; è sollecitato a prestare attenzione per capire ciò che gli sarà detto.

Dn 10:12 Egli mi disse: "Non temere, Daniele, poiché dal primo giorno che ti mettesti in cuore di capire e d'umiliarti davanti al tuo Dio, le tue parole sono state udite e io sono venuto a motivo delle tue parole. ¹³ Ma il capo del regno di Persia m'ha resistito ventun giorni; però Michele, uno dei primi capi, è venuto in mio soccorso e io sono rimasto là presso il re di Persia. ¹⁴ Ora sono venuto a farti conoscere ciò che avverrà al tuo popolo negli ultimi giorni; perché è ancora una visione che concerne l'avvenire".

È carica di umanità e di comprensione questa scena così commovente. Daniele è ormai vecchio, ha trascorso un'intera vita nella piena fedeltà a Dio. Ora, stanco e debole, è provato da una nuova esperienza che, solo per averla percepita, ha terrorizzato i suoi compagni che sono fuggiti a nascondersi. Caduto a terra lui stesso e privo di sensi, viene fatto rialzare

sulle sue deboli gambe. Ma ecco che l'essere angelico lo rassicura, chiamandolo per nome: "Non temere, Daniele ...".

Sono le stesse parole che l'angelo Gabriele rivolse al sacerdote Zaccaria, che quando lo vide "fu turbato e preso da spavento. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, perché la tua preghiera è stata esaudita»". Sono anche le stesse rassicuranti parole che sempre Gabriele rivolse alla futura mamma di Yeshùà, la quale pure "fu turbata", ma "l'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio»". - Lc 1:12,13,29,30.

L'angelo motiva così il suo ritardo di ventuno giorni, coincidente con le tre settimane di digiuno di Daniele: "Il capo del regno di Persia m'ha resistito" (Dn 10:13). Di chi si tratta? Forse di uno dei "re di Persia" presso i quali l'angelo dice, nello stesso versetto, di essere rimasto? No, perché la qualificazione è diversa:

"Capo del regno di Persia"	שַׂר מַלְכוּת פָּרַס (sar malchùt paràs)	שַׂר (sar), "capo/principe"	Dn 10:13
"Re di Persia"	מֶלֶךְ פָּרַס (malchè paràs)	מֶלֶךְ (mèlech), re"	

Un indizio ci è dato dal fatto che questo misterioso personaggio "ha resistito" all'angelo per ben ventuno giorni. Chi può resistere ad un angelo, e per tanto tempo? A Giacobbe, che pure combatté con un angelo (che, in verità, lo lasciò fare), bastò essere toccato da lui per zoppiare per il resto della vita. – Gn 32:24-28.

Questo oscuro personaggio è definito שַׂר (sar), "capo/principe", come "Michele, uno dei primi capi [שָׂרִים (sariym); LXX greca: ἄρχοντες (àrchontes)]", che venne in soccorso all'angelo apparso a Daniele (*Ibidem*). Da Gda 9 sappiamo non solo che Michele è un arcangelo, ma che "contendeva con il diavolo". Il fatto che Michele andò in soccorso all'angelo apparso a Daniele, mostra che anche "il capo del regno di Persia" è un angelo e che questo è avverso. Si tratta perciò di un angelo ribelle, uno dei demòni contro cui combattono i credenti, i quali hanno un combattimento "contro i principati, contro le potenze, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro le forze spirituali della malvagità, che sono nei luoghi celesti". - Ef 6:12.

L'arcangelo Michele è il grande avversario del "principe [ἄρχων (àrchon), singolare di ἄρχοντες (àrchontes)] della potenza dell'aria" (Ef 2:2), il maligno, che è anche "il principe [ἄρχων (àrchon)] di questo mondo". - Gv 12:31.

Ef 2:2
 L'ἄρχοντα [àrchonta] della potenza dell'aria
 ἄρχων (àrchon) שַׂר (sar)

"Ἀρχων (àrchon), "capo/principe"		
Michele	εἷς τῶν ἀρχόντων τῶν πρώτων (èis tôn archònton tôn pròton), "uno dei primi capi"	Dn 10:13, LXX
satana	"Il principe [ἄρχων (àrchon)] della potenza dell'aria"	Ef 2:2
	"Il principe [ἄρχων (àrchon)] di questo mondo"	Gv 12:31

In Gs 5 troviamo un essere soprannaturale che appare a Giosuè e si presenta così: "Io sono il capo [שַׂר (sar)] dell'esercito del Signore", poi gli intima: "Togliti i calzari dai piedi; perché il luogo dove stai è santo". - Gs 5:14,15.

Il profeta Daniele usa diverse volte la parola שַׂר (sar):

שַׂר (sar), "capo/principe"		"Michele, uno dei primi capi"	Dn 10:13
"Si innalzò * fino al capo di quell'esercito"	Dn 8:11	"Michele vostro capo"	Dn 10:21
"Il principe dei principi" **	Dn 8:25	Michele, il grande capo"	Dn 12:1

* Si tratta del piccolo corno che crebbe fino a raggiungere il capo dell'esercito del cielo, Gabriele - ** Michele

Riguardo a Dn 10:13 va considerata la traduzione letterale:

אחד השרים הראשנים
akhàd hasariym harishoniym
primo di i primi i capi

Il vocabolo אחד (akhàd), non indica solo il numero cardinale "uno" ma anche il numerale "primo", come in Gn 1:5: "Fu sera, poi fu mattina: primo [אֶחָד (ekhàd)] giorno".

"Il capo del regno di Persia" (Dn 10:13), un angelo ribelle, intende impedire in qualche modo che Ciro II agisca a favore del popolo di Dio e pertanto si spaccia come difensore della Persia per esercitare la sua nefasta e diabolica influenza sui persiani. Sarebbe un errore dedurre da qui che ogni nazione abbia un suo angelo protettore, altrimenti avremmo degli angeli in competizione tra loro, proprio come sono in competizione le nazioni. Michele, invece, è difensore del popolo di Dio, come appare da Dn 10:21;12:1.

Anche in Ap 12:7 Michele difende gli eletti dal satanico avversario: "Michele e i suoi angeli combatterono contro il dragone", "il gran dragone, il serpente antico, che è chiamato diavolo e Satana, il seduttore di tutto il mondo". - Ap 12:9.

Da parte sua, Yeshùà è שַׂר-שְׁלוֹם (sar-shalòm), "principe di pace". - Is 9:5.

L'angelo apparso in visione a Daniele è stato mandato per 'fargli conoscere ciò che avverrà al suo popolo in futuro' (Dn 10:14), in un lontano futuro:

בְּאַחֲרֵי הַיָּמִים
beakhariyt hayomiym
in fine di i giorni

Dn 10:15 Mentre egli mi rivolgeva queste parole, io abbassai gli occhi a terra e rimasi in silenzio.

¹⁶ Ed ecco uno che aveva l'aspetto di un figlio d'uomo; egli mi toccò le labbra. Allora aprii la bocca, parlai, e dissi a colui che mi stava davanti: "Mio signore, questa visione mi ha riempito d'angoscia, le forze mi hanno abbandonato e non mi è più rimasto alcun vigore. ¹⁷ Io, tuo servo, non potrei

parlare con te, o mio signore, perché ormai non ho più forza e mi manca persino il respiro".¹⁸ Allora colui che aveva l'aspetto d'uomo mi toccò di nuovo e mi fortificò.¹⁹ Egli disse: "Non temere, o uomo molto amato! La pace sia con te. Coraggio! Sii forte!" Alle sue parole ripresi forza e dissi: "Parla, o mio signore, perché tu mi hai fortificato".²⁰ Egli disse: "Sai perché sono venuto da te? Ora torno a lottare con il re di Persia; e quando uscirò a combattere, verrà il principe di Grecia."²¹ Ma io ti voglio far conoscere ciò che è scritto nel libro della verità; e non c'è nessuno che mi sostenga contro quelli, tranne Michele vostro capo"».

La traduzione "ed ecco uno che" (v. 16) potrebbe dar adito all'idea sbagliata che entri in scena qualcun altro. Si tratta invece sempre dell'angelo. Il testo ebraico ha

וְהָיָה כְּדְמוּת בְּנֵי אָדָם נֹגְעַ עַל-שִׁפְתָי
vehinèh kidmùt benè adàm noghèa al-sfatày
ed ecco con somiglianza di figli di uomo toccante su-labbra di me

Sbaglia quindi *TILC* che traduce "ma un altro essere, simile a un uomo". Piuttosto, ora Daniele può guardare meglio l'essere soprannaturale che gli sta di fronte, e lo descrive come "uno che aveva l'aspetto di un figlio d'uomo".

L'ormai vecchio Daniele è sopraffatto dalla visione che lo "ha riempito d'angoscia" e non riesce neppure a parlare, ma l'angelo lo sblocca toccandogli le labbra. Molto umilmente, il profeta è ora pronto ad ascoltare l'angelo che lo ha fortificato e a cui si rivolge con deferenza.

L'essere celeste riporta Daniele alla consapevolezza domandandogli: "Sai perché sono venuto da te?". Poi gli spiega che deve tornare a combattere con l'angelo del male e che la lotta proseguirà finché la Grecia soppianderà la Persia.

La traduzione di *NR* del v. 20 – "Quando uscirò a combattere, verrà il principe di Grecia" – è ingannevole. L'angelo del male, infatti, non verrà quando l'angelo della visione uscirà a combattere di nuovo, ma quando sarà uscito da quel combattimento. Peggio ancora *TNM*: "Quando uscirò, ecco, verrà anche il principe di Grecia". Molto meglio la *CEI*: "Ora tornerò di nuovo a lottare con il principe di Persia, poi uscirò ed ecco verrà il principe di Grecia". Ancor meglio la traduzione di F. Salvoni ne *La Bibbia Concordata*: "Quando sarò uscito da questa lotta, ecco che verrà il principe di Grecia".

L'influenza dell'angelo del male per impedire la rinascita del popolo di Dio

"Allora la gente del paese si mise a scoraggiare il popolo di Giuda, a molestarlo per impedirgli di fabbricare, e a corrompere dei consiglieri perché facessero fallire il suo piano. Questo durò per tutta la vita di Ciro, re di Persia, e fino al regno di Dario, re di Persia ... Allora fu sospesa l'opera della casa di Dio a Gerusalemme, e rimase sospesa fino al secondo anno del regno di Dario, re di Persia". - *Esd* 4:4,5,24.

Le potenze umane lottano per il controllo e sono a loro volta controllate dal maligno, "il dio di questo mondo", che "ha accecato le menti" (*2Cor* 4:4). Il maligno è "il principe di questo

mondo” (*Gv 14:30*) e “il principe della potenza dell'aria ... che opera oggi negli uomini ribelli” (*Ef 2:2*). “Tutto il mondo giace sotto il potere del maligno”. - *1Gv 15:19*.

Chi guida la storia è però Dio, che ha un piano. È “il mistero della sua volontà, secondo il disegno benevolo che” ha “prestabilito dentro di sé”. - *Ef 1:9*.